

**Pellegrinaggio Diocesano al Sacro Monte di Varallo  
nel quarto Centenario della Canonizzazione di San Carlo  
Omelia  
Varallo, Basilica dell'Assunta – 9 aprile 2011**

## **Sarò per voi un santuario**

Cari fratelli e sorelle,

è questo il momento più importante del nostro pellegrinaggio. Ci troviamo in questo santuario, nel cuore del Sacro Monte di Varallo, per ricordare ancora una volta il IV centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo. Qui tutto parla di lui: qui venne diverse volte durante gli anni del suo episcopato milanese, attratto sì dalla bellezza naturale del luogo e dall'esuberanza artistica di questa eccezionale realizzazione architettonica, ma più ancora dai misteri della vita, della passione e della morte del Signore Gesù qui rappresentati in modo mirabile e incisivo, quasi una specie di vangelo tradotto in immagini, da assimilare attraverso la contemplazione degli occhi, la meditazione della mente, la conversione del cuore, il rinnovamento della vita.

E qui, a ricordo dei passaggi e della presenza di san Carlo, si conservano numerose immagini di lui, tradotte nella pittura e nella scultura; qui si conserva, tra l'altro, il cosiddetto "letto di san Carlo", costruito con rozze tavole di legno, letteralmente saccheggiato dai fedeli che ne asportavano frammenti da conservare come preziose reliquie.

Oggi il pellegrinaggio che compiamo non vuole essere una semplice commemorazione, ma un'occasione di grazia per trarre da questo luogo benedetto riflessioni e sentimenti che ci aiutino a proseguire, con rinnovata convinzione e decisione generosa, il nostro cammino di sequela di Cristo Gesù alla luce e con la forza di san Carlo, compatrono con sant'Ambrogio della nostra Chiesa ambrosiana. Troviamo ispirazione dalle letture bibliche che il nostro Lezionario ci propone per questo quarto sabato di quaresima: proprio da queste letture vediamo emergere, quasi in filigrana, alcuni tratti della personalità e della santità del Borromeo.

La nostra presenza qui, in uno dei più celebri santuari del Piemonte, ci rimanda alla realtà del "santuario" nel suo significato letterale di "luogo

santo". Ora, nella prima lettura di oggi, la parola di Dio ci obbliga per così dire a riprogrammare questo termine, rimodulandone il significato alla luce della storia della salvezza. E' il Signore stesso che rivela e riserva al popolo disperso e senza punti di riferimento, attraverso la voce del profeta Ezechiele (11,14-20), una parola di speranza: «Sarò per voi un santuario»; che è come dire: «Sarò io, il Signore, il vostro punto di riferimento; sarò io, il Signore, il luogo santo che vi accoglie dalla dispersione e vi riunisce!». Parole, queste, che sembrano in qualche modo anticipare profeticamente quello che Gesù Cristo stesso dirà di se stesso, presentandosi come il vero e definitivo "tempio", il luogo perfetto della presenza di Dio, dell'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio.

Il santuario dunque, più che un luogo santo, è una persona viva! È il Signore Gesù. Per questo compiere il pellegrinaggio in un santuario significa anzitutto intraprendere un cammino che ci porta a fare l'esperienza della presenza di Gesù nella nostra vita e nella vita della sua Chiesa. E così anche la bellezza artistica di un santuario – come lo è in particolare il Sacro Monte di Varallo – è solo un segno, un richiamo, un rimando a qualcosa di più grande e di ancora più bello!

Ne era consapevole san Carlo, che qui venne più volte per vivere intensamente l'esperienza dell'incontro con Cristo, in specie con Cristo nel mistero della sua passione e morte. Ne abbiamo una traccia in una lettera, scritta nel 1571 proprio da questo luogo al barnabita Alessandro Sauli. In essa si legge: «Ora sono a Varallo, per essere quieto, dove ricreo l'animo meditando i misteri della nostra redenzione».

Ora la "quiete" cui allude san Carlo non è un qualsiasi riposo o un riposo vuoto e ozioso; è piuttosto una "ri-creazione" della vita spirituale, una "ri-creazione" che si nutre dei misteri della vita di Cristo. È dunque la vita stessa di Cristo che attraverso il silenzio, la meditazione, la preghiera, la contemplazione si fa presente nell'esperienza religiosa di san Carlo. Ricordiamo peraltro che nella tradizione cristiana la parola "mistero" significa proprio presenza salvifica dell'azione di Dio nella nostra vita.

Mi pare che le brevi parole di san Carlo nella lettera al santo barnabita siano in qualche modo la traduzione di quello che nel Vangelo Gesù dice agli apostoli: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (*Marco* 6,31). Noi sappiamo quale intensità ebbe l'attività pastorale di san Carlo – la

possiamo dire “febbrile” –, tanto che ancora oggi ci meravigliamo di tutto quello che egli riuscì a realizzare nei suoi vent’anni di episcopato. Ci viene da dire che tutto quello che egli ha realizzato ha del “miracoloso”. Ed è vero! Ma il vero miracolo sta nel fatto che il santo vescovo di Milano non si lasciò mai prendere dall’attivismo fine a se stesso, dalla frenesia del fare, ma seppe dare un fondamento spirituale solidissimo a ogni sua attività. Questo fondamento è appunto il suo “riposo in Cristo”, la sua capacità di “liberarsi” da tutto e “ritirarsi” in questo santuario splendido e vivente che è la persona di Gesù, con i suoi insegnamenti, i suoi sentimenti, il suo Vangelo. Lì il Borromeo si ricreava dalle fatiche pastorali, lì trovava la forza per ritornare subito al suo ministero, nell’offerta e nella consumazione di sé come pastore del suo popolo.

Il Sacro Monte di Varallo è dunque il simbolo emblematico del modo in cui san Carlo seppe *coniugare azione e contemplazione*, del modo in cui egli visse la sua esperienza di unione con Cristo, del “dimorare” in Cristo, come dice il vangelo di Giovanni. Così tutto si spiega: se Cristo è il santuario perfetto, proprio dimorando in lui possiamo veramente riposare e ricrearci come suoi discepoli e testimoni.

Ricordiamo poi – come apice di quanto siamo venuti dicendo – che, se questo Sacro Monte ha costellato la vita di san Carlo con i suoi periodici pellegrinaggi e ritiri spirituali, ha soprattutto segnato l’inizio del suo ultimo pellegrinaggio, ossia il suo beato “transito” al santuario eterno del cielo. Qui nell’ottobre del 1584, tornando da Torino dove si era recato per venerare per la quarta volta la Sacra Sindone, il Santo volle fermarsi per vivere ancora una volta l’esperienza degli esercizi spirituali. Ed è proprio qui che probabilmente il Borromeo contrasse quella febbre malarica che lo condusse alla morte la sera del 3 novembre.

Di questo ci ha parlato in modo incisivo e commovente Giovanni Paolo II nella sua visita a questo Santuario, il 3 novembre 1984 nel quarto centenario della morte di san Carlo, soffermandosi sul passaggio del grande arcivescovo da questa vita alla vita eterna e invitando i presenti a riflettere sul mistero cristiano della morte: “La morte di san Carlo – diceva papa Wojtyła, prossimo beato – degno di quel grande sacerdote che egli è stato, rimane per noi anche un eloquente esempio di serenità”. E concludeva: “(Il Borromeo) emise l’ultimo respiro fissando dolcemente il crocifisso e abbozzando un sorriso. Così muore il giusto. Così desidera morire ogni seguace di Cristo”.

Questo Sacro Monte ha dunque segnato profondamente la vita e l'attività di san Carlo: una vita e un'attività che mi sembrano richiamate dalla seconda lettura di oggi. Ci troviamo nella parte cosiddetta parenetica della prima lettera ai Tessalonicesi, nella quale san Paolo si sofferma su di una serie di consigli pratici per la vita cristiana (5,12-23). Nelle parole dell'apostolo possiamo ritrovare il profilo sintetico di san Carlo nella sua attività di pastore. Vediamone qualche esempio.

«*Ammonite chi è indisciplinato*». E' fin troppo facile applicare queste parole agli interventi "disciplinari" di san Carlo nella sua incessante e infaticabile opera di riforma della Chiesa ambrosiana, nei confronti sia dei preti che dei fedeli. Un'opera riformatrice, la sua, che ha scatenato non poche reazioni clericali e laicali, soprattutto in chi avrebbe preferito proseguire con una vita "indisciplinata". «Ammonite!», dice san Paolo. E al riguardo san Carlo non si è certo risparmiato negli ammonimenti, sia mediante la predicazione a clero e popolo, sia mediante gli interventi legislativi, esigenti sì ma sempre molto sapienti e precisi. Indubbiamente le condizioni socio-culturali e religiose sono oggi cambiate: e così gli "ammonimenti" del Borromeo non sono automaticamente applicabili alla nostra situazione attuale. Ma è sempre attuale, necessario e salutare il richiamo a una "disciplina" nella vita personale, nell'attività pastorale, nell'obbedienza alle indicazioni del magistero della Chiesa e di chi ha il ministero dell'animazione e della guida della comunità cristiana.

«*Fate coraggio a chi è scoraggiato*». Dalla storia ci risulta che nei momenti drammatici della vita milanese del tardo Cinquecento, con le diverse e gravi situazioni di povertà, con le ricorrenti carestie e il flagello della peste, proprio san Carlo sia stato il sostegno e il conforto spirituale e materiale dell'intero suo popolo.

«*Sostenete chi è debole*». A questo proposito basti solo un accenno al fatto che san Carlo fu un grande santo della carità cristiana: per lui sostenere lo scoraggiamento del suo popolo nei momenti di bisogno volle dire non limitarsi alle buone intenzioni e ai discorsi edificanti, ma dar vita a gesti e opere concrete, ad un'attività caritativa effettiva e lungimirante, sia in un personale coinvolgimento attraverso la donazione di tutto ciò che di proprio aveva per sovvenire alle necessità dei più poveri, sia creando iniziative organizzate e strutture permanenti e interventi sistematici e stabili.

«*Pregate ininterrottamente*». Già abbiamo fatto cenno alla profonda dimensione contemplativa della vita di san Carlo come radice e forza della sua capillare e sorprendente attività pastorale. Poté agire ininterrottamente per vent'anni di episcopato, senza concedersi tregua, perché ininterrottamente, come vescovo, fece, senza tregua alcuna, della preghiera l'energia innervante dell'intera sua vita.

«*Siate magnanimi con tutti*». Forse oggi, noi che conosciamo san Carlo solo dai suoi scritti, dalla sua legislazione, dalla sua opera riformatrice, di lui ci facciamo un'immagine un po' troppo severa, troppo austera, eccessivamente seria. E' però interessante rilevare come, allorquando venne canonizzato e si dovette procedere a stilare i testi liturgici in suo onore, nel descrivere la sua "magnanimità" – per usare lo stesso termine di san Paolo – sia stata composta una suggestiva antifona che è poi diventata quasi specchio emblematico della personalità più profonda di san Carlo. E' un'antifona al *Magnificat* che così canta: «Questi è l'amico dei suoi fratelli. Il Signore gli ha dato un cuore grande come la vastità smisurata del mare» (cfr *Secondi Vespri*, 4 novembre).

Desidero terminare con la citazione di un collega di san Carlo, un altro grande vescovo della riforma tridentina, anzi uno dei più apprezzati presidenti dell'assise conciliare, il cardinale Giovanni Gerolamo Morone. Fu anche vescovo di Novara, venne qui a Varallo, al Sacro Monte, e di questo Sacro Monte ci ha lasciato una bellissima definizione con la quale, per così dire, sigilliamo la nostra riflessione: «Non ho mai visto un luogo che più di questo sia capace di suscitare il sentimento religioso e la devozione; che più di questo riesca a suscitare la conversione del cuore; che più di questo riesca a spingerci a disprezzare tutte le realtà terrene per seguire il solo Gesù Cristo».

Per san Carlo fu proprio così: qui egli maturò la sua conversione, qui rafforzò periodicamente il suo proposito di seguire unicamente il Signore Gesù.

Che sia così anche per noi, grazie all'intercessione di san Carlo e al cammino che con lui vogliamo compiere ogni giorno: il cammino della santità!

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*